

LA VEGLIA DI PENTECOSTE A LUNI

INTERVISTA AL VESCOVO: “SENZA IL VANGELO IL MONDO NON HA FUTURO”



Manca no poche ore all'appuntamento con la veglia di Pentecoste, l'iniziativa diocesana arrivata alla seconda edizione, alla quale è invitata tutta la comunità ecclesiale. Dopo l'esperienza vissuta lo scorso anno, quando oltre un migliaio di persone hanno preso parte alla veglia, i preparativi stanno arrivando a compimento in questi giorni, grazie all'opera dei competenti uffici di curia e dei numerosi volontari che si sono dati disponibili.

Infatti, nella sera di sabato 26 maggio prossimo, dalle ore 20.00 ci troveremo nella zona archeologica degli scavi di Luni, presso i resti dell'antica basilica di S.Maria, "chiesa matrice" della nostra Diocesi e luogo fortemente simbolico, proprio per riunirci in

preghiera e per tornare alle origini della fede. Per l'occasione il vescovo ha rilasciato una intervista.

1) Nella recente lettera che ha inviato ai sacerdoti è contenuto un forte invito alla partecipazione e a sentirsi coinvolti in questo evento. «Andiamo a Luni – si legge nella lettera - per vegliare in preghiera, per invocare il dono dello Spirito. Gesù salito al cielo, manda lo Spirito che è guida della Chiesa alla verità tutta intera». Quanto è importante ribadire oggi alle comunità il giusto spazio da dedicare al silenzio e alla preghiera per fare appello allo Spirito?

«Ho presente l'esperienza di tante persone che ho incontrato in quasi 40 anni di ministero sacerdotale, soprattutto giovani, lavorando nella scuola e all'oratorio: soprattutto ho presente la mia esperienza. La domanda di senso, del perché delle vicende che vivo, del cosa fare nella vita, è nel cuore e nella mente di tutti. La risposta può essere cercata dentro di me, nelle mie ambizioni, nelle aspirazioni, nei progetti che io faccio, oppure può essere cercata nell'ascolto di quanto il Signore mi chiede, nel silenzio, nella preghiera. Quello che

voglio fare nella vita è quello che il Signore mi chiede, che è quello che sono, che è quanto incontro, di persone e di occasioni, nel vivere.

La gioia sta nel riuscire a realizzare i propri progetti, comunque, ma non sempre in quanto voglio io c'è la realizzazione di sé, mentre nell'obbedienza al progetto di Dio c'è qualcosa in più di serenità e di fiducia. Per questo chiedo ai ragazzi e ai giovani di pregare senza chiedere delle cose a Dio, ma pregare ascoltando in silenzio, lasciando a Lui di parlare al cuore».

2) Un altro passaggio della lettera, insiste sul fatto che tornare a Luni significhi tornare alle origini della fede. Il dono che ciascun fedele ha del proprio credo non è solo fatto religioso “privato” e intimo, ma coinvolge l'intera identità della persona e, quindi, di tutta la comunità, anche civile. Quanto abbiamo bisogno come Diocesi di scoprire la nostra identità nella terra apuana?

«C'è una idea della fede come fatto importante nella vita delle persone, socialmente e culturalmente rilevante, da accettare e difendere, ma come fatto privato, intimo. Questa visione va sostanzialmente a contrastare con la libertà personale che di fatto viene limitata e con la stessa laicità dello Stato e delle sue istituzioni. La fede è personale, non privata, e si esprime in tutte le maniere con le quali una persona si esprime, dal parlare, all'azione, alle espressioni dell'arte, all'arredamento della casa. La fedeltà alla propria storia è garanzia di futuro, come le radici sono garanzia di frutti. Pensare ex novo non è possibile.

Noi siamo un tratto di storia, tra passato e futuro; possiamo fare a meno della nostra eredità, ma non cambiarla.

Come Chiesa abbiamo da scoprire continuamente il ruolo che il Signore ci affida, quello di annunciare e testimoniare speranza. Le strutture ci servono e sono funzionali al servizio educativo che intendiamo svolgere. Le strutture possono cambiare, la missione no. Il mondo senza Vangelo non ha futuro, il Vangelo cambia la vita del credente e lo rende protagonista della sua avventura e di quella dei fratelli che cerca di servire. Riscoprire la nostra missione di Chiesa è servire questa terra che amiamo».

3) Oltre ad interpellare, i fedeli delle parrocchie, i loro sacerdoti e il mondo dell'associazionismo cattolico, l'evento alla veglia di Pentecoste contiene una particolare sottolineatura verso i ragazzi, in particolare coloro che hanno ricevuto o stanno per ricevere il sacramento della Confermazione, e i giovani, che raggiungeranno Luni a piedi

in pellegrinaggio. Come è possibile oggi riuscire a parlare al cuore dei ragazzi e dei giovani con il linguaggio della fede?

«I ragazzi sono più in gamba di quanto noi adulti pensiamo. Occorre metterci al loro servizio con fiducia, dedicando attenzione e affetto. Considerarli destinatari di messaggi o consumatori di prodotti è un grave errore che farà soffrire noi e loro. Se li pensiamo protagonisti della loro crescita il discorso cambia. La Cresima è da intendere in questo modo, tappa fondamentale, sacramento della vita, strumento per essere segno della vita nuova frutto della Pasqua.

Dobbiamo aver il coraggio di credere nell'azione dello Spirito e dare fiducia al mondo di pensieri e progetti che i nostri ragazzi hanno nella mente e nel cuore. Sogni, forse, ma del resto il mondo che abbiamo costruito noi adulti non ci offre molto, di gioia e di speranza».

Ringraziando mons. Santucci per la disponibilità, ci diamo appuntamento alla Veglia di Pentecoste nei pressi dell'Antica Basilica di Luni.

